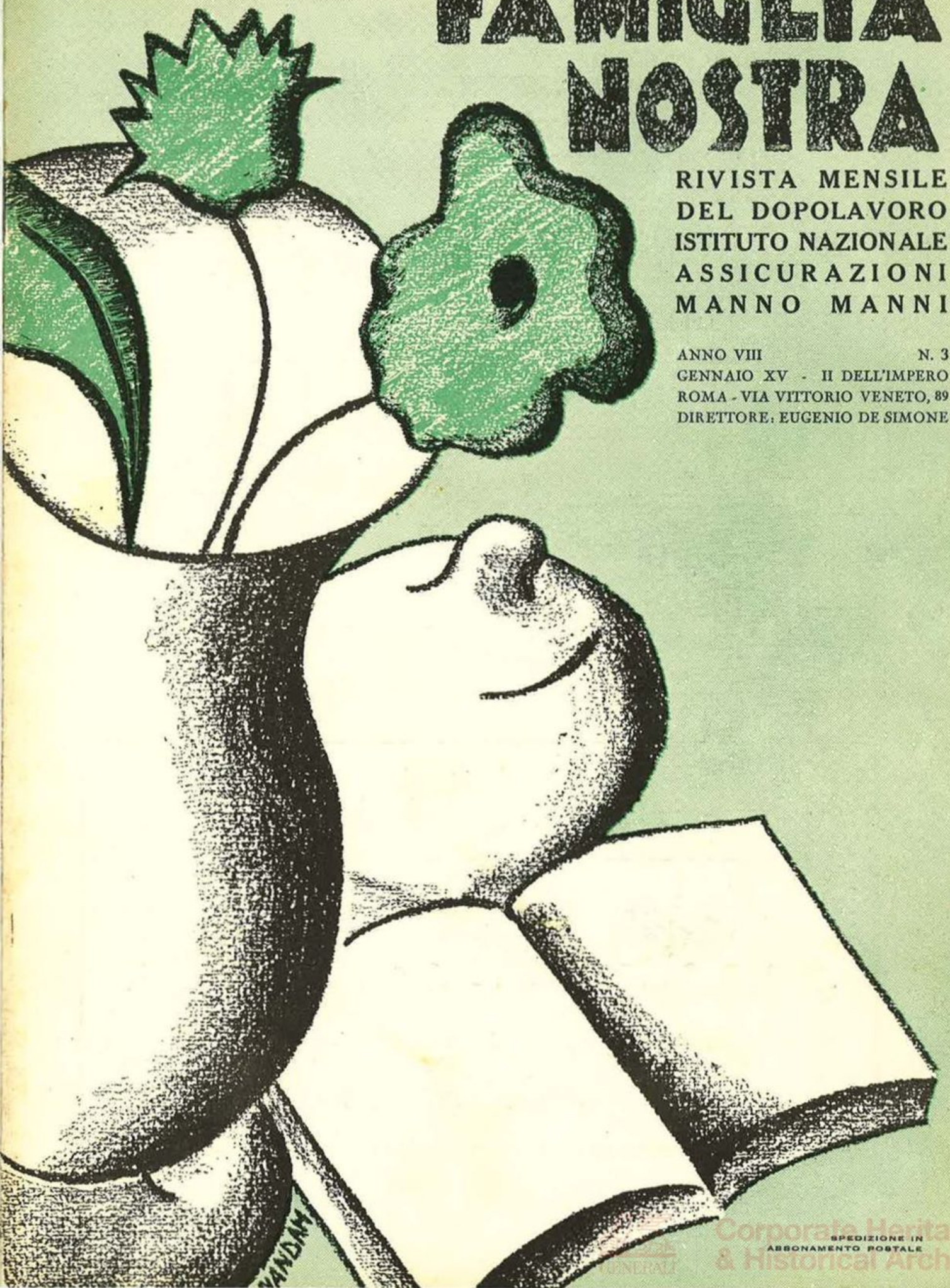


# FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE  
DEL DOPOLAVORO  
ISTITUTO NAZIONALE  
ASSICURAZIONI  
MANNO MANNI

ANNO VIII N. 3  
GENNAIO XV - II DELL'IMPERO  
ROMA - VIA VITTORIO VENETO, 89  
DIRETTORE: EUGENIO DE SIMONE



MANMAN

Corporate Heritage  
& Historical Archive

O. N. D. - DOPOLAVORO DELL'URBE - GRUPPO I. N. A. "MANNO MANNI,"

# AMBULATORIO

VIA VITTORIO VENETO, 89 - TEL. 45-184

## ORARIO MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia ginecologia	Malattie orecchio naso, bocca	Levatrice
Lunedì	17-18 Dr. M. Bianchedi V. Marghera 13 T. 46.591							11-12 Dr. De Crecchio V. Savelli, 30 T. 52.490	18-19 Dr. Filippo V. Velletri, 35 T. 83-216	10-12 Sig.ra Alfonsi Annunziata P. Barberini, 41 T. 41.635
Martedì				19-20 Dr. Giannelli Via Mirandola, 27						
Mercoledì	18-19 Dr. Carducci V. Balbo, 41 T. 41.903	16-17 Dr. Benagiani V. Salaria, 44 T. 804.124								
Giovedì				18-19 Dr. Papagno V. Marco Aurelio, 42 T. 761.769			19-20 Dr. Fortunati V. Magenta 118 T. 484.930		18-19 Dr. Di Girolamo V. Calroli, 8 T. 71.843	11-12 Sig.ra Alfonsi Annunziata
Venerdì	11-12 Dr. Di Prinzio C. V. Em. 87 T. 55.121		12-13 Comm. Dr. Lioielli V. M. Colonna, 7 T. 31.282							
Sabato										

# TOSCANO

**R O M A**  
PIAZZA SS. APOSTOLI, 70  
CORSO UMBERTO I, 403

**Abbigliamento**  
per uomo

**PAGAMENTO**  
**10 MENSILITÀ**



Corporate Heritage  
& Historical Archive



## La befana fascista al nostro Dopolavoro

*Sopra:* S. E. Bevione e il cav. di gr. cr. Giordani, insieme con i vice-direttori gr. uff. Ambron, Cipriani, Marinelli e con il capo del personale comm. Cesa, hanno visitato la Mostra dei giocattoli.

*Sotto:* Alla distribuzione della befana sono intervenuti il comm. Mariani, segretario provinciale del Dopolavoro dell'Urbe e il rag. D'Arrigo, vice-segretario del Fascio romano.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

# LA GLORIA

VIA NAZIONALE, 226  
Angolo 4 Fontane  
ROMA

## Ultime novità

CALZATURE  
PER PASSEGGIO E SPORT

STIVALONI  
PER USI CIVILI E MILITARI

REPARTO  
SARTORIA  
ABITI SU MISURA CIVILI  
E MILITARI

Cappotti - Impermeabili  
Vestiti - Pantaloni  
Drapperie - Cappelli, ecc.  
Camicie - Maglierie  
Calze - Fazzoletti  
Cravatte - Pullover, ecc.

DIVISE COMPLETE  
INVERNALI PER FASCISTI  
SEMPRE PRONTE  
IN MAGAZZINO

VENDITA RATEALE  
PAGAMENTO  
IN OTTO MENSILITÀ

mediante ritiro buono presso  
il Segretario del Dopolavoro

# FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO  
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI  
MANNOMANNI

ANNO VIII  NUMERO 3  
GENNAIO 1936-XV • II DELL'IMPERO

ROMA • VIA VITTORIO VENETO, 89  
Direttore: Eugenio De Simone



GUGLIELMO LEONE: *Teatro e Regime: Aspetti dell'istituzione del Sabato teatrale.* — IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: *La Roma di Mussolini: Via dei Trionfi.* — CARDOL: *Dove sorgerà l'Esposizione dell'Anno XX.* — UGLI: *Ricordi di Goliardia: In tre, sul mare...* — FERUCCIO PERTICI: *La stretta.* — MARIO MASSA: *Il più povero.* — EZIO M. GRAY al nostro Dopolavoro. — FRANCESCO MARIOTTI: *Partito e Corporazione.* — RAMADE': *Gite dopolavoristiche: Capri.* — *La befana fascista al nostro Dopolavoro.* — *Il campionato della fotografia artistica.* — *Gioia di bimbi per la befana al nostro Dopolavoro.* — *Sabato del villaggio.*

S. di P.

# COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36  
ROMA (104)

Casa fondata nell'anno 1880

TESSUTI  
NOVITÀ  
BIANCHERIA  
MAGLIERIA  
CORREDI

L'ABBIGLIAMENTO  
PER UOMO  
E SIGNORA

LA BIANCHERIA  
PER LA CASA

ARTICOLI DI OGNI  
PREZZO E SEMPRE  
A MIGLIOR MERCATO

A RICHIESTA CAMPIONI  
FUORI ROMA

# Aspetti dell'istituzione

## del Sabato teatrale

Tre sono gli aspetti delle recenti disposizioni sul Sabato teatrale: un aspetto sociale e corporativo, un aspetto giuridico e un aspetto di difesa del teatro nazionale.

Dal punto di vista sociale il Sabato teatrale è il teatro aperto alle masse dei meno abbienti, aperto ossia al popolo. E' stata superata finalmente la vieta limitazione del teatro alla classe finanziariamente dominante, limitazione conciliabile solo con i gretti principi dell'individualismo democratico e dell'egoismo capitalistico, ma nettamente in contrasto col principio corporativo che dà la misura dei singoli cittadini di fronte allo Stato, e quindi nei riguardi dei diritti e doveri sociali, in base al lavoro, ossia esclusivamente in base al contributo di capacità produttiva in senso lato, che il singolo deve dare alla compagine sociale. Si ha da questo punto di vista un ritorno alle primi-

tive e più nobili tradizioni del teatro, istituzione eminentemente sociale ed educativa, e quindi popolare. Popolare in questo senso fu infatti il teatro ellenico, che, nato, come ci attesta Aristotele, col ditirambo nel genere tragico e con le falloforie nel genere comico, cioè con cerimonie di indole religiosa primitiva, ossia nato dal popolo, per il popolo continuò la sua rigogliosissima vita, trovando nell'incantato suolo di Grecia le espressioni più nobili ed alte e giammai superate in Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane, Teocrito. Dall'« Italum acetum » (Hor. Sat. I, 13 segg.) dei versi fescennini, carmi campestri e satirici, sorse il dramma romano che attraverso l'evoluzione della Saturia e dell'Atellana, giunse alla perfezione artistica delle commedie di Plauto e Terenzio, che furono il pascolo intellettuale di patrizi e plebei di quella *Romana gens* che era predestinata a portare, prima con le armi e poi



con l'Amore, la Civiltà a tutti i popoli. Religiosa, e quindi prettamente popolare, è anche l'origine del moderno teatro d'Europa, in quanto esso si ricollega al dramma liturgico medioevale, che, con le sacre rappresentazioni, dette altrimenti laude drammatiche, insegnava e diffondeva fra il popolo i principii e i fatti che hanno sostanziato e riempito di sè quasi venti secoli di civiltà cristiana. Poi sorse la civiltà pregna degli insegnamenti della filosofia del Rinascimento, e il teatro divenne un privilegio delle classi dominanti, ossia si trasformò da istituzione popolare in istituzione aristocratica. I principii di *égalité, liberté e fraternité* della Rivoluzione francese non valsero a ricondurre il glorioso istituto alle sue prische tradizioni, ed alla classe dominante per la virtù del sangue si sostituì la classe dominante per la virtù dell'*argent*. Solo la dottrina corporativa del Fascismo poteva realizzare il ritorno del nostro sano popolo di lavoratori, di operai e di contadini ad una delle più grandi istituzioni sociali di ogni tempo, e far penetrare nei dorati templi dell'Arte gli uomini delle campagne e delle officine.

Il lato giuridico dell'istituzione consiste:

1) nella predisposizione di organi centrali e locali per il coordinamento delle attività connesse al funzionamento del Sabato teatrale: ossia una Commissione Centrale, istituita presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda, e Commissioni provinciali, che il Ministero stesso potrà istituire, l'una e le altre formate da elementi in rappresentanza del Governo, del Partito e delle Organizzazioni sindacali più interessate;

2) nella previsione di una nuova forma di contravvenzione, che può avere per soggetto attivo i datori di lavoro dello spettacolo, gli artisti e altri componenti di compagnie teatrali, gl'impresari, i proprietari di teatri e infine i cosiddetti palchettisti, che si rifiutino di concorrere con la loro opera o con le cose che sono di loro pertinenza all'attuazione del Sabato teatrale;

3) nel limite di diritto pubblico conseguente, che viene imposto all'azione individuale dell'impresario e dell'artista, al diritto del proprietario di teatro e al di-

ritto reale (sia esso un diritto di servitù simile all'usufrutto o di godimento, o di condominio, o un diritto *sui generis*, o un diritto di proprietà vero e proprio, sul che vi sono stati seri dubbi in dottrina e in giurisprudenza) che compete sul palco al palchettista: a favore dei titolari dei suddetti diritti la legge prevede a carico della pubblica amministrazione l'attribuzione di compensi, che viene a costituire un nuovo caso di quella, che, con frase avente significato forse improprio ma certo più largo che nel diritto privato, è normalmente denominata « responsabilità » della pubblica amministrazione per fatti e atti legittimi; questo nuovo limite si giustifica, nel nostro ordinamento, dal punto di vista corporativo, ossia in relazione alla concezione sociale dell'attività individuale e della proprietà privata, intese come mezzi per il conseguimento di fini di natura superiore.

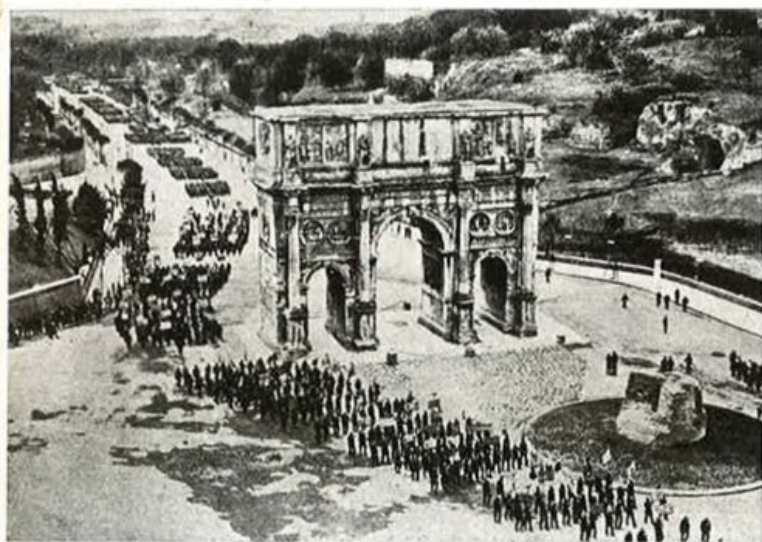
Il Sabato teatrale, inteso come istituzione stabile, ha infine la funzione di risollevarle le sorti del teatro nazionale, oltre che per considerazioni di carattere finanziario, soprattutto perchè esso, finalmente ricondotto a contatto delle linfe vitali delle sue più pure tradizioni popolari, potrà vedere dinanzi a sè aperte nuove vie e nuovi orizzonti. Si noti particolarmente da questo punto di vista la disposizione che vieta la rappresentazione, negli spettacoli del Sabato teatrale, di opere di autore straniero, a meno che non si tratti di opere d'arte universalmente riconosciute, per le quali la Commissione Centrale può dare l'autorizzazione in linea eccezionale: si viene così a porre finalmente un argine alla detestabile invasione di medio-crissimi lavori stranieri soprattutto francesi, che si è, in questi ultimi anni, verificata sui palcoscenici dei nostri teatri specie di prosa, nonostante le giuste recriminazioni dei critici.

I sociologi, i giuristi e gli artisti di tutto il mondo avranno d'apprendere da questa nuova parola che Roma pronunzia, e certo ne seguiranno l'insegnamento, perchè ormai tutti i popoli ben sanno che, solo mettendosi sulla scia di Roma, si può sicuramente percorrere la via di ogni vero civile progresso.

GUGLIELMO LEONE



# VIA DEI TRIONFI



Le grandi opere compiute dal Regime per accrescere lo splendore dell'Urbe, restaurando e dando degno assetto alla zona monumentale fra il Vittoriano e il Campidoglio, i Fori, che racchiude le più insigni testimonianze della grandezza della Patria, anche per il loro graduale svolgimento hanno un significato che, all'attenta osservazione dello storico, avrà la entusiasmante bellezza di un luminoso auspicio, poichè ha trovato piena, mirabile corrispondenza negli eventi: la creazione delle maestose vie dell'Impero e del Mare venne, infatti, completata con la costruzione della Via dei Trionfi, e la marcia ascenzionale della Nazione, tesa alla conquista dell'Impero, oltre i mari, è stata coronata dalla più trionfale vittoria sul fronte militare e sul fronte economico.

La costruzione della Via dei Trionfi si impose come un problema di estetica e di improrogabile necessità nell'Anno X, quando, inaugurata il 28 ottobre la Via dell'Impero, risultò evidente il bisogno di riordinare la naturale continuazione della nuova arteria, rappresentata dalla vecchia Via di S. Gregorio al Celio, che, mentre era rimasta in critiche condizioni di abbandono, data la sua limitata sezione, conteneva con difficoltà le correnti di traffico tra Piazza Venezia, il Colosseo, la zona Ostiense e il Lido.

Anticamente la via di S. Gregorio era una delle più belle di Roma, poichè fra l'altro la fiancheggiavano edifici insigni, quali il Settizonio di Settimio Severo (demolito sotto Sisto V, nel 1589), e i fabbricati domiziani del Palatino, mentre verso il Colosseo, la strada aveva, come tuttora ha, per monumentale sfondo il famoso Arco di Costantino. Nel sottofondo della strada furono rintracciati resti dell'Età Repubblicana e Imperiale e del Medio Evo. Fin dall'antichità la via fu definita trionfale, poichè vi passavano i trionfatori. Tra il Settizonio e l'Arco di Costantino, si diramava dalla strada, a destra, un'altra via in pendio, tuttora esistente, che serviva di comunicazione con la parte alta del Celio, ed era chiamata *Clivus Scauri*. La via prese il nome da S. Gregorio Magno, il Pontefice che fece erigere nella località la Chiesa dedicata a S. Andrea.

La strada, — come ricorda in una sua interessante pubblicazione Antonio Muñoz —, venne a prendere all'incirca l'aspetto e l'andamento, che conservò sino all'Ottocento, nell'anno 1536, in occasione della venuta a Roma dell'Imperatore Carlo V, quando ne venne modificato il tracciato, per darle

un andamento rettilineo, più ampio e meno ripido, in modo da conferirle anche un carattere più panoramico, nei confronti delle rovine del Settizonio e dei monumenti circostanti. Quando, tra il 1910 e il 1912, per iniziativa di Guido Baccelli, venne creata la Passeggiata Archeologica, il viale subì una notevole trasformazione. Però, dopo i lavori del tempo, la via rimase larga 18 metri e con la sua quota, più alta dell'Arco di Costantino.

Pertanto, la strada non era più adatta a soddisfare le moderne necessità del transito, nè corrispondeva compiutamente alle esigenze di carattere estetico della zona. Per questo si procedette, nell'Anno XI, alla definitiva sistemazione della strada.

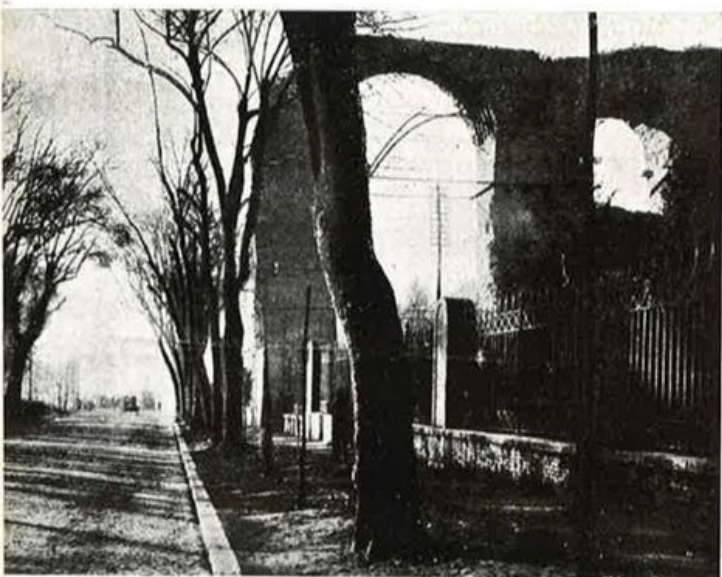
La via, lunga 502 metri, in tutto il suo percorso dall'Arco di Costantino al Piazzale di Porta Capena, venne allargata a 35 metri (25 metri di partita carrabile e 5, per lato, per i marciapiedi). Il livello della strada venne abbassato, da uno a due metri, sino al piano dell'Arco di Costantino, e dalla parte dell'Antiquarium fu arretrato e ricostruito il muro di sostegno, creando una suggestiva quinta, con una scarpata verde, tra archi di cipressi, sotto i quali spicca una monumentale fontana, ideata dal Münoz. Una scalea fu inoltre costruita sul lato verso S. Gregorio, per l'accesso al Museo, mentre sul lato opposto, la strada si arricchì di un tratto delle pendici del Palatino, adorne di oleandri e allori.

Per il passaggio dei tram nella zona, si mantenne la continuazione della Via dei SS. Giovanni e Paolo al suo livello primitivo, facendola correre in alto, parallelamente alla nuova arteria, e facendola discendere al Piazzale di Porta Capena, dopo aver lasciato dietro una palazzina cinquecentesca, detta «la Vignola», attraverso la Pineta annessa all'Istituto di S. Gregorio. Così, accanto alla Via dei Trionfi, scorre una suggestiva e raccolta strada, dominante un meraviglioso panorama sul Circo Massimo, sul Palatino e sulla Passeggiata Archeologica, fino alle Terme di Caracalla.

E mentre, da una parte, con le Chiese di S. Gregorio e dei SS. Giovanni e Paolo, vi è una strada con un caratteristico quadro della Roma medioevale; dall'altra, è la Via dei Trionfi, con tutta la sua imponentza di arteria moderna, tracciata tra uno stupendo complesso di antichità.

Raggiunto l'Arco di Costantino, la Via dei Trionfi si divide in due rami, nell'abbracciare l'insigne monumento, e sul Piazzale del Colosseo si congiunge con la Via dell'Impero.

E dall'Aventino, sacro alle origini dell'Urbe, al Circo Massimo, dal Colosseo a Piazza Venezia, dai Fori Imperiali al Campidoglio, le due grandi strade, che son tra le più intensamente animate della Metropoli, offrono visuali che ricordano e celebrano con avvincente eloquenza le glorie dell'antica Roma e della Roma di Mussolini, in una radiosa luce di continuità ideale.



**IL DOPOLAVORISTA DI TURNO**



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**

# Dove sorgerà l'Esposizione del l'Anno XX



Qualche studioso di architettura militare antica e talune coppie di amanti malinconici: questi erano i rarissimi frequentatori di quel viale Ardeatino — che è tutto meno che « viale » perchè di alberi non ne vedi manco mezzo — e che si dilunga, seguendo il tortuoso andamento della cinta merlata dell'Urbe, da porta San Sebastiano a porta San Paolo.

Chiusa ormai da secoli la porta Ardeatina, che interrompeva questi tre chilometri ininterrotti di

barriera fra città e suburbio, si erano costituite — di qua e di là di questo lungo tratto di mura — due zone astratte dalle grandi vie del traffico. In questi giorni, però, poco oltre il luogo ove sorgeva la porta Ardeatina — e precisamente fra i bastioni del Sangallo e l'Ospizio di « Tata Giovanni » — è stato aperto nelle mura uno spazioso fornice a quattro archi in corrispondenza di via Guerrieri.

Questa iniziativa del Governatore non ha soltanto interesse locale rionale, ma costituisce il primo lavoro compiuto nell'Urbe in previsione della grande Esposi-



zione Universale Mondiale che il Duce ha indetto a Roma per l'anno XX.

L'Esposizione sorgerà, come è stato annunciato, nella zona delle Tre Fontane; la storica Abbazia sorge appunto al vertice d'un triangolo che ha per base la linea del viale Ardeatino; la si raggiungeva finora uscendo da Roma per porta S. Sebastiano e per porta S. Paolo; il nuovo fornice — e l'arteria che si aprirà in corrispondenza di esso nel suburbio — co-

stituiranno una nuova via di comunicazione diretta per il centro dell'Urbe, attraverso S. Saba, e la zona prescelta a sede della Mostra.

Questa zona è tra le meno conosciute dai romani. E' uno dei punti dove la tendenza radiante di espansione dell'Urbe si è finora manifestata in modo minore. Oltre le mura, si può dire, incominciava la campagna, il cui verde è qua e là interrotto dai profondi solchi sanguigni delle cave di tufo. Maranelle e fossati s'insinuano fra morbide colline defluendo verso la valle tiberina. Casali e fattorie si stagliano contro il cielo, costruite quasi sempre in cima alle modeste alture che movimentano il profilo del terreno, mentre boschi di acacie e di eucalyptus conferiscono alla zona un carattere che — ai nostri reduci dall'A. O. I. — ricorderà talune zone dell'altipiano abissino.

Tra qualche mese, allorchè i lavori dell'Esposizione incomince-

ranno, la zona assumerà un tutt'altro aspetto e chi la conosce com'è oggi non la riconoscerà più. E' poi da prevedere — facile e logica previsione — che la zona stessa diventerà un altro grande quartiere dell'Urbe e ne costituirà anzi l'anello di congiunzione col Lido, lungo la riva sinistra del Tevere.

Ma la zona delle Tre Fontane avrà anche una enorme importanza come nodo stradale di collegamento con l'Aero-idro-porto della Magliana e con l'Aurelia alla quale lo scalo delle aviolinee sarà collegato. In tal modo tutte le provenienze dalla grande arteria litoranea del nord dirette verso l'Appia, eviteranno l'ingorgo urbanistico di Roma avviandosi, onde proseguire verso le provincie meridionali, per la Magliana e le Tre Fontane ed animando questa località di traffici intensi.

Ai camerati dopolavoristi consigliamo pertanto una passeggiata domenicale sulla Ardeatina ed una merenda al bosco delle Tre

Fontane. E' una gita che si può fare comodamente ed economicamente, andando in tram fino a S. Paolo e di là con l'autobus 223 che passa per la Laurentina fino all'Abbazia. Dalle Tre Fontane, con una breve passeggiata, si raggiungerà l'Appia Antica e di là con l'autobus 220 si ritornerà a Roma.

Vedranno così, i camerati, una zona degna della valorizzazione che il Fascismo si accinge a mettere in atto, attraverso una consacrazione a carattere squisitamente romano, appunto perchè univernale.

Tra pochi anni, dove per secoli non furono ed oggi non sono ancora che rare casette campagnuole, orti e prati, l'Urbe avrà esteso i suoi tentacoli monumentali ed inoltrato la sua linfa vivificatrice. E tra Roma e il Lido non vi saranno più soluzioni di continuità, parentesi di deserto.

CARDOL





I NOSTRI DOPOLAVORISTI VOGLIONO GUADAGNARE IL CAMPIONATO DELLA FOTOGRAFIA ARTISTICA. UNO FRA GLI OTTIMI: IL COMENDATORE SCARAMELLI.

# IN TRE, SUL MARE...

Siamo a Genova. Tre studenti — abito sportivo e berretto goliardico — girano allegri per i «carugi» più impressionanti. Ogni tanto il capo dei tre (sicuro, c'è anche il capo: la disciplina innanzi tutto) leva di tasca un foglio giallo e rilegge ad alta voce le parole fatidiche: «Gli studenti signori, ecc. ecc., verranno accolti a bordo del *Remo* in qualità di suonatori. Trattamento di 1<sup>a</sup> classe. Nessun compenso in denaro. I signori artisti (*sic!*) daranno però due concerti settimanali a pagamento. Partenza da Genova il 25 marzo, con il seguente itinerario: Genova, Egitto, India, Malacca, Cina e Giappone». Letto il contratto i «tre» sospirano contemporaneamente (forse pensano alle gheise...), ridono, si battono vicendevolmente una mano sulla spalla... E mentre il «Remo» si mette a punto, continuano a girare da «carugio» a «carugio».



Il «Remo» ha levato le ancore. Mai il piroscalo ha avuto passeggeri così distinti. (E si capisce: non tutti possono prendersi il lusso di fare una crociera simile...). Belle, elegantissime signore passeggiano su e giù per il ponte e pensano con gioia al costume tropicale che indosseranno in India: i tavoli da gioco del bar sono già occupati da giocatori arrabbiati; i crocieristi più vecchi se la contano bella bella. In mezzo a tutta questa eleganza, a tutta questa signorilità e distinzione c'è una piccola cosa che stona: tre giovani, chissà da dove piovuti (la sera essi suonano nel salone grande, rompendo un poco la noiosa vita di bordo), che sono trattati come tutti gli altri crocieristi, ma che di giorno te ne combinano di tutti i colori. A tavola mangiano come lupi e bevono come spugne; una volta riescono perfino a entrare in dispensa dove il capo cuoco li trova intenti a divorar banane (e dinanzi ai «colpevoli» c'era già una piramide

di bucce...). E le cameriere di bordo hanno solennemente giurato al capitano di non voler più mettere piede nelle cabine dei «tre», per via di certi scherzi alla «lei mi capisce»... Ma non è tutto qui: quci diabolici giovani — chissà per quale oscura ragione — cercano in ogni modo di rendere emozionante il viaggio ai crocieristi. Una volta, poi, il capitano dovette minacciarli di sbarco. Sapete cosa avevano fatto? Uno scherzetto semplicissimo. (Ve lo spiego: potrete farlo anche voi, in famiglia). In un pomeriggio molto caldo, parecchi passeggeri, sdraiati in comode poltrone, dormivano placidamente sul ponte. Tra questi individui c'era un discreto numero di calvi. Che fanno i tre? Vanno in cabina, prendono l'«anima» di una matita copiativa, la riducono in minutissima polvere e via, sul ponte. Piano piano la polvere viene distribuita sulle... teste pelate. Fa caldo e col caldo le lucide cervici sudano... Il resto lo indovinate: un quarto d'ora dopo, sul ponte del «Remo», c'erano venti o trenta persone col viso... blù. Roba da galera!

La sera i «tre» davano il solito concerto. Attaccato ad una colonna c'era il programma. «Celebre orchestra composta dagli esimi (*sic!*) artisti sigg. x. y., laureando in medicina; s. z., fagiolo di Scienze; m. n., anziano di medicina. Programma del concerto, ecc. ecc.». E qui tutta la sfilata dei pezzi.

Sono sicuro che anche adesso, a qualche anno di distanza, i crocieristi penseranno con raccapriccio alle atrocità musicali dell'«orchestra dei tre». Da quei poveri strumenti — al piano, al violino e alla batteria andarono in seguito a far compagnia anche una fisarmonica, un clarinetto e una chitarra — uscivano dei versi spaventosi. La «marcia» dell'*Aida*

veniva trasformata in *fox-trott*, il « da quella pira » in tango, il « questa e quella per me pari sono » in mazurka... E un giorno che il violinista volle tentare la nona sinfonia di Beethoven, nel salone successe una mezza rivoluzione: si voleva linciare il povero « virtuoso ». Solo l'intervento dell'equipaggio potè placare l'ira di quella folla imbestialita. Ma per quella sera il concerto venne sospeso.

Malgrado le arrabbature per le birbonate e qualche (!) disillusione musicale i crocieristi volevano un gran bene ai tre studenti. E questo bene lo dimostravano a fatti. Non a parole. Quando c'erano, due volte la settimana, quelle famose serate a... pagamento, i « tre » musici facevano soldi a cappellate. E, caso stranissimo, meno sonavano e più incassavano. (Il *record* degli incassi venne appunto battuto una sera in cui il... concerto durò una ventina di minuti!).

E' inutile. Lo studente in qualunque posto si trovi — in alta montagna o in città, su di una nave in rotta per l'Oriente o sul treno di una linea secondaria — riesce sempre simpatico. Te ne combina di tutti i colori, è vero, ma il pacifico borghese — quello che ti manda giù il caffè amaro per via del diabete e litiga tre volte al giorno con la moglie che s'è fatta bisbetica, e la sera ti va al caffè del Corso a fare il solito scopone scientifico — ci gode, agli scherzi. E più gliene fai più ti vuol bene!

Il Comandante del « Remo », però, non li vedeva troppo di buon occhio quei tre sciagurati... Dopo lo scherzetto della matita copiativa voleva senz'altro sbarcarli a Napoli, ma poi volle esser magnanimo e, nella speranza di un miglioramento di condotta, se li tenne a bordo. Ma altro che miglioramento di condotta! A due miglia dalla costa egiziana i « tre » ti combinarono uno scherzetto tale alle spalle di un crocierista che il Capitano dovette per forza prendere tutti i provvedimenti per lo sbarco immediato degli studenti. Lo scherzo era stato veramente un po' forte (i « tre » avevano spaventato in un modo terribile un povero cristo, e per poco non lo facevano cadere in mare!) e lo sbarco sarebbe anche stato meritato. Ma al momento degli... addii, tutti i crocieristi, e in prima linea il « danneggiato », intervennero presso il Capitano. Se egli non avesse revocato l'ordine di sbarco essi avrebbero seguito i tre studenti in... terra d'esilio! E i « tre » proseguirono per l'India.

Forse, la sera, nel salone grande, quando l'orchestra funzionava in pieno, qualcuno pensava: « Perché non li hanno lasciati scendere, quei disgraziati? ». Ma i « tre » continuavano a suonare, felici. Ignari del « pentimento » degli ascoltatori e delle maledizioni che Verdi, Rossini, Donizetti, Puccini e C..., dal cielo, facevano cadere sulle loro teste...

UGLI



# GIOIA DI BIMBI PER LA BEFANA AL NOSTRO DOPOLAVORO



# LA STRETTA

*C'è lo stretto di Messina e c'è il Largo Goldoni. C'è lo stretto necessario e c'è il largo di Boccherini. Con lo stretto, insomma, è possibile trovare la compensazione; ma con la stretta, no.*

*Stretta è una parola che può dare una stretta al cuore.*

*C'è chi la preferisce stretta e chi la preferisce comoda. Bisogna riconoscere, però, che con la scarpa stretta il piede è più estetico: è soltanto questione di resistere.*

\*\*\*

*Quest'inverno romano è miracoloso. Per dimostrare che possiedi il cappotto sei costretto portarlo ben piegato e poggiato sul braccio sinistro. Il sole batte sul raso grigio perla della fodera ed il volto s'illumina al riflesso.*

*Cammini per le ville romane sorridendo alle pratoline che hanno avuta la bella idea di primaveralizzarle l'inverno. Altrove i prati biancheggiano di neve: qui di margherite.*

*C'è il piccolo spiazzo con la fontana a coppa. Il satiro col zufolo pluricanne suona l'eterno melodramma di motivi liquidi leggendo la musica sul muro di cinta dove le rose rampichine hanno scritte le note profumate sui pentagrammi delle screpolature. Il sole fa la bocca-scena col breve arcobaleno creato col pulviscolo di spruzzi. Ai lembi della tazza gli esili stallattiti di ghiaccio, formati a notte, già son tornati, disciolti, a tormentare il capelvenere che si dondola alla ninna nanna dello stillicidio.*

*Cammini nel sole con sulla bocca un sorriso che non sai di avere. Ma la villa non è soltanto tua, purtroppo. Giù, dal fondo del viale, appare una figura che t'è nota. E' una brava persona: ma senti un tonfo al cuore come se si trattasse di un creditore esoso. E' ancora lontano; ma non c'è scampo. Più che avverti veduto egli già t'ha puntato. E il suo passo è una freccia che s'accosta. Eccolo.*

*I soliti saluti. Poi come d'uso attacca: — Ma guarda un pò: tutto a me càpita! E qui comincia la filastrocca delle malinconie.*

*Niente di meno Enrichetto, il figlio della sora Elvira la portinaia, a scuola ha macchiato d'inchiostro il libro a Gior-*

*gio ch'è figlio d'un ufficiale. Giorgio, naturalmente, con due pugni ha fatto diventare gli occhi di Enrichetto come quelli di una canzonettista. La sora Elvira allora è andata da Giovanni, il nipote, che ha un amico ch'è stato compare ad un tale imparentato con Pippo che frequenta l'autorimessa dove c'è il direttore che dà del tu all'autista di Badoglio. Così vedremo se S. E. Badoglio....*

*Basta. Basta. Ti vien voglia d'urlare che sei innocente; che non è colpa tua se....*

*— Ma no: perchè, capisci? Tutte a me capitano!*

*— Bè, insomma: andiamo alle strette!*

\*\*\*

*« Andiamo alle strette » lo diceva anche quello studente che aveva in casa una cameriera discreta.*

\*\*\*

*C'è una pianta che si chiama palma e dona frutti dolcissimi: i datteri.*

*La pianta della mano, invece, si chiama anch'essa palma ma dona i bacteri.*

*Quindi alla larga dalla stretta di mano!*

\*\*\*

*Bello il saluto romano. Estetico. Posente. Nacque nel tempo in cui Roma dominava il mondo. Allora non si usava il cappello; non si prendeva cappello. Poi, col cappello, il saluto fu una presa per le falde. (Del cappello s'intende).*

*Dopo duemila anni Roma torna con un nome saldo costruito sull'Impero, a far dono della sua potenza nel mondo. E torna il saluto romano. Nel Giappone: in molti già salutano romanamente. Nell'Inghilterra, incredibile ma vero, sono in più di quanto non si creda ad elevare il braccio nel saluto. Tutta la Germania saluta col gesto in uso a Roma. In Francia... è questione di attendere ancora per poco. Una nazione intera è in lotta civile accanita per il trionfo del concetto politico che Roma ha dettato. Ma la falange degli insorti s'avanza vittoriosa verso la mèta decisiva e, al suo passare, il popolo, a ringraziamento, innalza il braccio nel saluto di fede.*

*Ci son certi disgraziati che, ad anta-*

*gonismo, salutano col braccio teso ma tengono il pugno chiuso. E fanno bene: si vergognano di mostrare la mano. La mano che potrebbe definirsi il tassametro dell'individualità. A parte la chiro-manzia non c'è che la mano che indichi esattamente il carattere, la volontà, il genere di lavoro e le attitudini di una persona. Circa il braccio teso a pugno chiuso, siamo sinceri: anche noi, a volte, lo abbiamo fatto e lo facciamo. Non precisamente come saluto. Come augurio o consiglio, forse. Ed anche oggi a consiglio ed augurio lo ripetiamo, il gesto, verso quei sciagurati che s'illudono di vincere uccidendo i fratelli.*

\*\*\*

*E' tornato il saluto romano.*

*L'Amba era un gigante mostruoso. Inaccessibile sembrava la scabra sommità. Pure bisognava, necessitava conquistarla. A prezzo d'ogni sacrificio gli uomini si erano avvicinati al gigante ed al cospetto non erano che piccole creature umane con una camicia nera a brandelli ed il cuore saldo per tutto osare.*

*Ora tacevano nell'attesa che dava la tortura dell'ansia.*

*A un tratto un nome urlato è il comando di andare all'assalto.*

*— Duce!*

*Una valanga sembra la risposta di mille voci.*

*— A noi!*

*E non son più piccoli, ora, gli uomini pur presso l'Amba. Gli occhi lampeggiano di gioia. Il braccio destro levato verso il cielo, non è soltanto un saluto: è un giuramento.*

*Tra poco sulla cima dell'Amba i gagliardetti garriranno come una risata al sole dell'Africa italiana.*

\*\*\*

*Larga (1) la foglia  
larga la via  
dite la vostra  
che ho detto la mia.*

**FERRUCCIO PERTICI**

(1) Ho detto « larga » perchè di stretta non bisogna più parlarne.

# IL PIU' POVERO

Fu uno di quei mendicanti che camminano col mezzobusto poggiato sopra una carriola, le mani agguantate a due zoccoli e due placche di cuoio sui monconi, spingendosi avanti come se remassero. Anche lui si trovò nella folla del 2 ottobre.

Si trovò come uno che dormendo riceve di schianto una manata sulla spalla. Se ne camminava sulla sua carriola appresso a certe scene che i pensieri gli buttavano sul telone degli occhi; l'urlo lo agguantò da ogni parte e gli fermò le ruote. Come quando si rompe la pellicola, la scena rotolò. Ora ci sono davanti agli occhi le stanghe d'un carrettino e l'uomo che copre con la tela cerata le banane.

La prima sensazione è una parola: mezzogiorno. Ma le sirene sono tante, giungono da ogni lembo del cielo, e allora gli si scopercchia quel titolo a grossi caratteri *Adunata generale* e la frase *Tenersi pronti*, che Capoccione, il muratore suo amico, andava ripetendo da tanti giorni. Alzando gli occhi vede le campane di San Girolamo e quelle di San Rocco dondolare sotto gli archi senza riuscire a rompere con i tocchi il boato delle sirene. La gente si ferma e guarda verso il cielo color d'acqua saponata come se il suono delle sirene si vedesse, poi cerca attorno e trova altri sguardi. Alcuni cambiano direzione, d'improvviso si girano e tornano indietro, quelli che s'accompagnavano si salutano in fretta. Accanto alle due tabelle si formano due sciami e cominciano le proteste perchè gli autobus arrivano carichi. Le stanghe del carretto si son mosse, l'uomo delle banane si è messo a correre come fosse inseguito. Il mendicante s'avvia per attraversare, ma alla gente che cammina smaniosa s'aggiungono le biciclette che gli scampanellano alle spalle; le automobili, peggio di quando c'è la serata all'Augusteo, s'incrocchiano ai quattro sbocchi, rimangono incastrate, i parafanghi strusciano, ma gli autisti non vogliono neppure perder tempo a discutere. La cosa è complicata perchè anche certe automobili tornano indietro e la circolazione cambia. Un macchinone grigio con la pioggia che sgocciola dalla cappotta di pelle si ferma in mezzo al voci della gente che aspetta l'autobus e il signore col basco apre lo sportello: « Chi va verso Porta Pia, su, finchè c'è posto »; le stecche degli ombrelli aperti si pigiano attorno e il macchinone riparte che sembra più basso perchè dei giovanotti son rimasti sui predellini. Quando riesce a guadagnare il marciapiede di Via Ripetta, il mendicante si trova sulla fronte due gocce di sudore. Chissà da dove, vengono dei canti.

Lungo il marciapiede vischioso d'acqua lo accompagna lo sferragliare delle saracinesche. Il pantofolaio stacca col bastone a uncino il grappolo delle scarpe di pezza. Sopra il negozio del vetraio una ragazza s'affaccia con una bandiera. I tappezzieri della bottega di poltrone lasciano il padrone curvo sul lucchetto per correre verso l'autobus. Anche gli avvolgibili del palazzo novecento si alzano ed escono fuori mani agguantate ai tricolori. La motocicletta d'un giovane fascista col fazzoletto giallo-rosso sul collo passa di corsa; un rombo e già è arrivata a Ferro di cavallo. Gli studenti delle Belle Arti escono dal portone e s'aspettano gridando.

La sbarra di legno col « Divieto di transito » all'imbocco di via dei Pontefici è a terra col lanternino rovesciato. Capoccione s'infilza la giacca correndo; fa: « Ohi, Mezzobusto! »; ma senza aggiungere parola, zompa e sparisce. Fulvio lo saluta appena con una mano in aria. Edmondo grida agli altri: « Presto! Presto! »; e neppure lo guarda. Gli sembra che lo scavalchino; infatti si fa da parte. Ancora due scarponi sghiaiano e mai il vicolo gli è sembrato più vuoto. Rialza la stanga puntellandola alla spalla, l'appoggia sul cavalletto; l'uncino della lanterna s'è storto, lo riassetta. Avanza e sente che gli zoccoli lo spingono verso il bugigattolo col pagliericcio. Non gli rimane che rintanarsi; ma qualcosa gli accrampa le dita, non gli permette i passi.

Il silenzio ha chiuso i cancelli delle palizzate e le voci, i rumori, i canti sono rimasti fuori. Dalla parte del Corso passa una fanfara. Dalla parte di Via Ripetta s'odono i tamburri. Nel vicolo di San Giacomo le grida si dividono a festeggiare la musica e i balilla. Agli Otto Cantoni scoppiano *alalà*. Si trova isolato tra i mattoni e i calcinacci, in mezzo a un quadrato che attorno formicola di folla; con la pena d'un assediato. Gli sembra che le voci lo sbeffeggino, come le voci dei ragazzi quando circondano certi animali deboli. Tra le strisce delle tavole imbullonate, allo sbocco del Corso si vede scorrere il nero delle camicie. Devono essere tanti, perchè il nero è folto e non lascia che piccoli spazi vuoti, subito colmati. Si sente addosso le porte rotte, le case squartate, le finestre cieche, le mura sbarrate, le pietre divelte, i calcinacci sfranti; cose storpie destinate come lui a restar da un canto, ad essere divelte e rastrellate, buttate sulle carriole, cenere, polvere, monconi, spazzati via per far spazio al respiro delle piante. La vita è quella che brulica attorno inattesa d'invadere questo spiazzo morto per portarci a passeggiare i bambini. Si pigiano ai quattro lati della strada come per strangolarlo, per fargli capire che non c'è più posto per le cose diroccate e monche. Perciò si muove come pauroso lungo la striscia delle case sventrate sentendo che l'unico appoggio alla sua esistenza sono queste mura crollate come lui, inutili come lui. Torna indietro, s'agguatta al palo tra i cavalletti, con la guancia appoggiata alla lanterna; chiudendo gli occhi sotto le grida quasi che dopo le grida debba giungere un colpo d'accetta, una palata, la punta d'un piccone, un ammasso di pugni, un'ondata di calci, per respingerlo, per non ammetterlo tra la folla, per ributtarlo tra le macerie.

Passano cantando e lo guardano senza ironia. Un giovanotto gli sorride aperto. Un altro si volta e scuote il capo come per dire: « E tu, non ti muovi? ». Si muove; cercando un piccolo vuoto tra la folla, ma sempre vergognoso, accosto al muro; come chi non vuol disturbare. Se non che due militi che gli vengono incontro s'addossano sopra lo scalino d'una porta per lasciargli il passo. Così fa anche un signore all'angolo di Via del Vantaggio. Un ragazzotto che risponde *alalà* al grido lanciato dalla piazza, lo guarda storto scorrendolo immobile, senza eco. Dunque lo considerano un

uomo, uno come loro, uno della folla, come se non vedessero che si tratta d'un senza-gambe, di un mendicante. Mai s'erano scostati per farlo passare e ora, nella ressa, quell'omone allungava le braccia per proteggerlo. Ecco il vecchio del carretto delle banane; sta vicino, braccio a braccio col signorino dall'impermeabile e hanno una stessa voce. Quello con le medaglie che è uscito dal portone domanda qualcosa ai tre meccanici con la tuta impatinata di grasso e, alla risposta, li prende sottobraccio.

Andare avanti è impossibile, non sa dove poggiare gli zoccoli, già i gomiti gli formano degli archi sulla testa. Non vede che gambe e busti, ma il clamore lo avverte che la piazza è accagliata di folla. Uno indica la carriola: «Largo!». Un altro aggiunge: «Poggia qui», e gli afferra una mano. Con l'altra mano il mendicante zoccola, ma lo zoccolo raspa nel vuoto. Si sente sollevato in aria. Uno l'ha uncinato sotto le ascelle, altri hanno sorretto la carriola. Sente i passi sugli scalini, si trova fra due colonne della Chiesa. Dice: «Grazie», ma quelli se ne sono già andati. «Reggiti a me», sente. Dalla voce lo riconosce: Pietrone. Slentando la presa della mano Pietrone fa: «Tutto il popolo, vedi?, tutta l'Italia»; i suoi occhi annacquati s'insensano: scavalcano le teste dei più vicini per vedere quant'è il folto; la camicia nera è sbottonata e lascia scoperto un grumo di peli. Da sotto, il mendicante osserva il suo collo gonfio, con le vene incordate grosse un dito e la mandibola tesa. Chiede permesso a due donne e fa ancora un passo verso l'orlo della gradinata. Attorno la folla si sommuove per guadagnare spazio. Sfora due gambali. Il capitano, quello che tante volte gli ha dato l'elemosina, gli sorride: «Anche tu?» e lo indica alla moglie. Risponde a testa alta.

In questo momento non è più un mendicante. Non sa come, non sa da dove, ma gli è nata la sicurezza d'aver il diritto d'occupare anche lui come gli altri un quadratino di piazza. Certo non è come tutti i giorni che gli sembra di intralciare, d'essere fuori posto; la gente lo tratta pari a pari, si scansa, gli sorride. Non ci sono più differenze. Ha la rivelazione di un sentimento nuovo di cui non riesce a trovare l'espressione; solidarietà, unione, chissà cos'è, qualcosa che si può collegare, tanto per un paragone, alla famiglia.

— Piazza Venezia, Plebiscito, Via Nazionale, il Corso, non si passa più — annuncia il motociclista spingendo la macchina a braccio.

— E mica solo a Roma — risponde rosso d'ansia un ometto con tanti nastri sul risvolto della giacca.

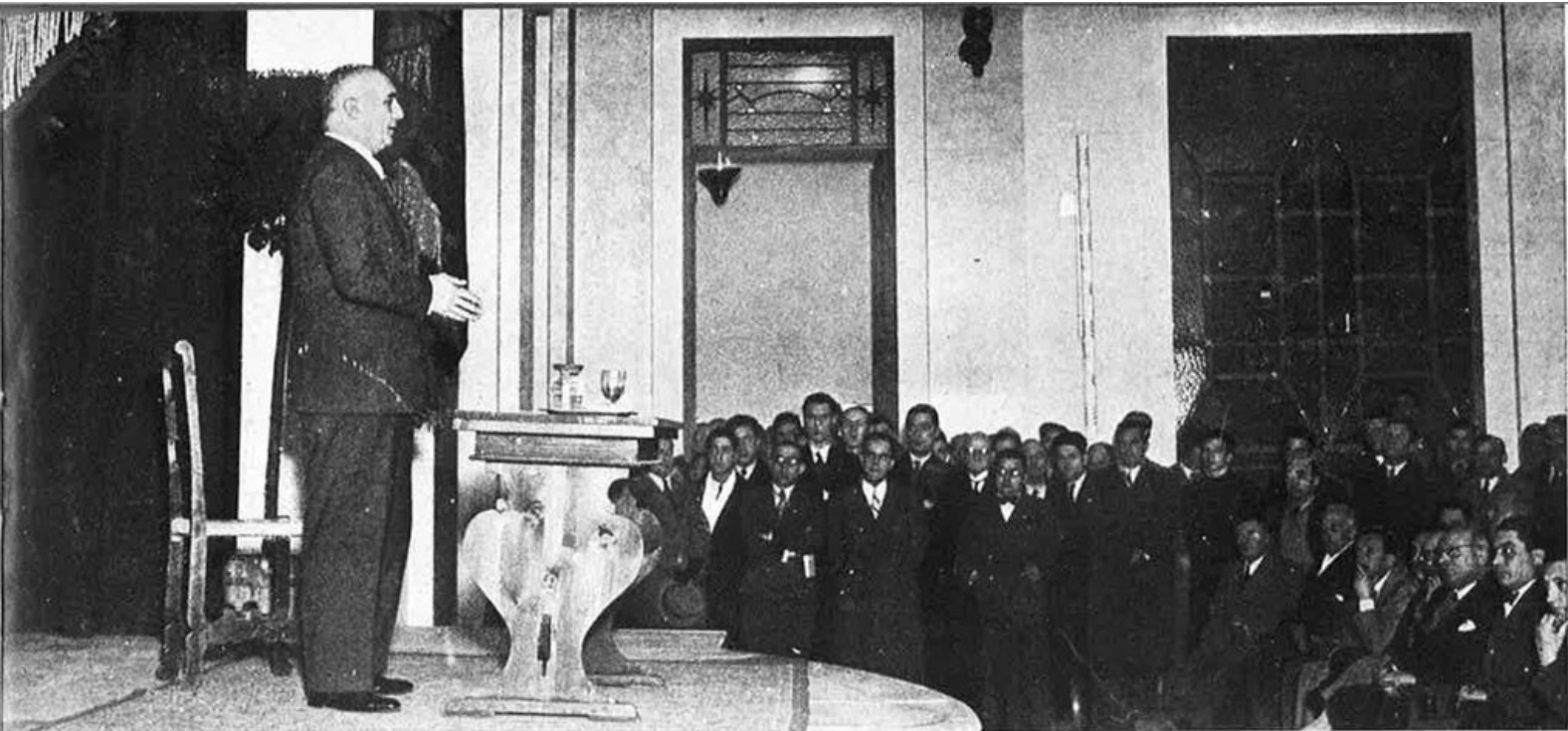
Non la stessa cosa di quando quello che ha lavorato e ha preso la paga ti butta quattro soldi nel cappello perchè ti vede senza gambe: sa che non puoi guadagnarti da vivere:

è anche solidarietà, ma ti fa sentire che gli sei inferiore, ti compatisce. Questo è un altro sentimento, d'essere tutti uguali: uomini, donne, ricchi, poveri, forti, deboli, d'uno stesso sangue, d'una stessa famiglia, uniti. Chi ci vuol fare del male deve sapere che siamo un blocco, che a un appello non manca nessuno. Dal clamore delle voci nasce il cenno d'un canto e il clamore lo segue, ondeggia, si fonde tutto in canzone. Cantando, Pietrone accompagna il ritmo coi pugni chiusi. Le sillabe dell'inno gli si scandiscono nella gola e allora si trova anche lui a cantare, anche lui con la stessa foga, picchiando le parole, canta forte perchè non è un estraneo, fa parte della folla. Il canto è la risposta all'appello e si sgola per far sentire che anche lui c'è.

Finchè si trovò spinto alle spalle dalla folla che voleva scendere, e pigiato davanti dall'ondata di quelli che volevano imboccare il Corso. Cercò di puntellarsi, ma le scarpe gli respinsero gli zoccoli. Non vedeva che siepi di braccia alzate. Il clamore era così forte che Scatena non tentò neppure di difendersi. Infatti dinanzi alla voce di Pietrone che diceva: «Tieniti forte», si trovava come svegliato e la testa gli girava, le mani della folla si sfocavano. Soltanto ora prendevano forma le due sillabe del clamore. Dicevano: «Duce! Duce!». La sua bocca seguì i movimenti, i denti gli cominciarono a sbattere nel martellare il grido. Gli era stato dato in quella serata di poter gridare, gli era stata data questa gioia, e ora, staccando le sillabe, il petto buttava nel respiro tutta l'anima. Il suo fiato era una cosa sola col fiato della folla. Il grido partiva da un pover'uomo, da un mendicante, da uno storpio, da un reietto; ma era unito al fiato degli altri; la gola d'un disgraziato, ma il grido sarebbe giunto lo stesso nel fiume delle voci che da Piazza del Popolo voleva raggiungere il balcone. Vedere quegli occhi, vedere quel braccio levato a salutare dalla balaustra, essergli vicino a un passo e dire: «Anche noi, gl'infimi, ti abbiamo ascoltato!». La stessa mortificazione lo esaltava e gli parve di non mettere abbastanza impeto nel grido perchè il grido avesse la forza di soverchiare gli altri e arrivare prima. S'accorse d'essere come stravoito, come uscito di sè, che la voce lo svuotava portandosi appresso l'anima: l'unico dono della sua vita: un senza-gambe, un mendicante non può di più.

Non se ne era accorto, si trovò l'indice puntato, alzò lo sguardo e vide attorno dei giovanotti in camicia nera che lo indicavano ammiccando a Pietrone: «To', to', to'...»; il polpastrello di Capocione gli percorse l'arco sotto l'occhio. Allora, in fretta, con la manica s'asciugò l'altro occhio.

MARIO MASSA



## Ezio M. Gray al nostro Dopolavoro

Il grande successo ottenuto dalla conferenza che l'on. Ezio Maria Gray tenne nel febbraio scorso al nostro Dopolavoro e la chiara rinomanza dell'illustre oratore, hanno fatto accorrere il 9 gennaio nel nostro capace salone una folla enorme di dopolavoristi.

L'on. Gray ha parlato in tale occasione sul tema: «Orientamenti e disorientamenti in Europa».

Anche questa conferenza ha avuto il successo che era lecito attendersi e l'oratore ha parlato applauditissimo interessando infinitamente l'uditorio con la sua affascinante eloquenza.

L'oratore ha iniziato il suo dire con un richiamo alla sua conferenza dello scorso febbraio. Dopo una rapida rassegna degli avvenimenti di cui è stata ricca l'annata, l'on. Gray ha iniziato l'esame dell'attuale situazione politica europea, ponendo nel giusto valore i pericolosi orientamenti assunti dalle varie nazioni.

La politica inglese, con i suoi timori e preoccupazioni di conservare nel Mediterraneo la più breve e più comoda via per l'Impero, culminata con la cieca e caparbia opposizione all'Italia Fascista durante e dopo la guerra imperiale e con il «gentlemen's agreement» di pochi giorni or sono, è stata ampiamente lumeggiata.

L'oratore ha obiettivamente rilevato l'affannosa ricerca inglese di basi navali mediterranee maggiormente consoni di quelle esistenti ad una guerra odierna, la scarsa coesione fra le varie parti dell'Impero inglese, coesione che, non basandosi oramai altro che nella comunità del Sovrano, può essere facilmente messa in forse da una qualunque crisi dinastica. A tal proposito l'on. Gray ha fatto un interessantissimo parallelo fra Impero Romano e Impero Inglese, ponendo in risalto come l'unione delle varie genti costituenti l'Impero Romano era basata principalmente sull'orgoglio, derivante dall'essere sottoposte al glorioso simbolo delle aquile romane, mentre

nell'Impero Inglese si tratta unicamente di convenienza, che a poco a poco porta alla completa autonomia.

Passando alla Francia l'oratore ha messo in rilievo la miopia criminosa degli attuali governanti che dirigono il timone verso pericolose alleanze e danno alla politica francese assurdi orientamenti, dimenticando una volta di più che nell'Italia Fascista sta l'unico efficace aiuto che può fornire alla Francia effettive garanzie.

L'asse Roma-Berlino, come blocco antibolscevico, ha affermato il brillante conferenziere, costituisce l'unica forza in Europa capace di dire una parola di realtà e di mettere ordine in tanto disordine.

L'on. Gray ha terminato la sua applauditissima conferenza mettendo in risalto la grande volontà di pace dell'Italia Fascista, che sotto la guida illuminata del suo grande Duce ha conquistato un grande Impero, alla cui valorizzazione desidera ora attendere con serenità e tranquillità.

Tale volontà di pace è riprovata dallo storico discorso di Milano del Duce, dai numerosi pacifici trattati di commercio, dagli accordi amichevoli con varie nazioni europee e infine dall'accordo italo-britannico per il mantenimento dello *statu quo* nel Mediterraneo. Ciò non toglie peraltro che l'Italia Fascista sia pronta per ogni evenienza a difendere i propri interessi vitali e a rispondere come si conviene ad ogni provocazione.

L'enorme pubblico ha salutato con una interminabile ovazione la fine della conferenza e ha festeggiato l'oratore che ha saputo per oltre un'ora tenere avvinta l'attenzione dell'uditorio.

Fra i presenti notati il Presidente dell'Istituto, on. Bevione, il Direttore cav. di gr. cr. Ignazio Giordani con la gentile signora, S. E. Italo Foschi, l'on. Amato, il vice-Direttore generale comm. Marinelli, il Capo del servizio personale comm. Cesa e tutti i dirigenti dell'Istituto.

# Sartito e Corporazione

Ci siamo abituati, forse per la triste natura del secolo che attraversiamo, a considerare la vita dei popoli da un punto di vista prevalentemente economico.

Per questa cattiva abitudine, l'organizzazione sindacale e corporativa dell'Italia di Mussolini è da molti intesa come l'espressione più caratteristica del Fascismo. Non è esatto: caratteristica sì; ma non la più caratteristica.

Fascismo e Corporazione devono avere ed hanno, nel quadro complesso dei rapporti sociali, due significati diversi, pur essendo due volti di una stessa vita. Corporativismo e sindacalismo (che al primo concettualmente fa capo e in esso si risolve) significano inquadramento, ordinamento, potenziamento armonico delle possibilità, necessità, aspirazioni di carattere economico del popolo italiano. Ma il cittadino non è solo un produttore, anche se l'esser produttore, nel senso più ampio e meno esatto di questa parola, sia una condizione essenziale per esser considerato cittadino italiano e fascista.

Prima di esser produttore il cittadino è un cittadino. E' una cellula viva di questa magnifica Italia, e l'Italia non è solo una unità economica e tanto meno un grande mercato sperimentale riservato agli studi degli ideologici economisti dilettanti. L'Italia è, soprattutto, un grande popolo fatto di eserciti compatti fino al sacrificio più eroico e, ad un tempo, di individui inquieti che sanno dare al mondo i capolavori più eccelsi dell'arte e le affermazioni più prepotenti della personalità. In questo popolo che nelle sue grandi ore storiche sente la disciplina del dovere forse più di ogni altro popolo, come più di ogni altro popolo sente, in ogni sua creatura, il pungolo tormentoso delle aspirazioni individualistiche, non possono venir dimenticate o soffocate le esigenze dell'individuo: devono anch'esse trovare, per non essere deleterie, il loro sfogo naturale e il loro ampio respiro.

Intendiamoci: non c'è vita economica avulsa dalle tendenze politiche e non esiste attività politica avulsa da esigenze ed interessi economici: queste due attività, anzi, sono interferenti e si compenetrano a vicenda. Non sarebbe perciò esatto definire esclusivamente economica l'attività svolta dalle organizzazioni professionali, ma di queste devono restare e restano economici lo spirito informatore e il motivo fondamentale, così com'è politico il motivo fondamentale che informa l'attività del Partito e prevalentemente politici sono gli obbiettivi cui esso tende.

In altri termini, se, da una parte, tutti quegli interessi più o meno particolari del produttore che siano economici nella loro essenza, vengono inquadrati e convogliati nell'organizzazione sindacale-corporativa, d'altra parte le esigenze della natura politica del cittadino (anche, talvolta, nel suo volto di consumatore che generalmente ha carattere politico) vengono ordinate e armonizzate nei ranghi disciplinati dei Gruppi e delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, nelle grandi Istituzioni politico-morali come, ad esempio, l'Opera Dopolavoro, per trovare la propria risultante e le proprie direttive ideali nel Direttorio Nazionale del Partito.

Cogliere il significato profondo di questo fenomeno sociale è difficile; richiederebbe uno studio analitico che limiti di spazio non consentono. Averne un'impressione comprensiva che contenga gli elementi di una spiegazione storico-sociale è possibile, attraverso una immagine schematica e rudimentale: pensiamo ogni individuo, inteso come cellula fondamentale della Nazione, circoscritto da una serie di anelli concentrici che segnano i diversi confini, sempre più ampi della sua attività politica personale. Attraverso il Partito egli deve iniziare questa sua attività, e deve iniziarla secondo la disciplina e i confini segnati dal primo più ristretto cerchio. Quindi, per successivi passaggi, proporzionati alle capacità morali e politiche che egli sappia far conoscere e apprezzare, il medesimo cittadino deve poter varcare gradatamente e successivamente i confini segnati dai diversi anelli concentrici, acquistando libertà e responsabilità politiche (due cose mai disgiunte) sempre maggiori e più ampie. Si verranno così differenziando i diversi cittadini nella vita politica della Nazione, non per formazione di caste fisse, ma per processo selettivo di carattere continuamente dinamico. Inquadriamo, infatti, la Rivoluzione Fascista nella evoluzione storico-filosofica dei rapporti sociali, e vedremo come essa abbia rinnegato non soltanto l'eguaglianza comunista delle fortune ma anche l'eguaglianza astratta, iniqua e giacobina dei diritti politici dei singoli, senza peraltro rinnegare, con questo, nè il principio dell'iniziativa privata nel campo della produzione nè il principio dell'iniziativa politica spontanea del cittadino. Di questi ultimi principî ha solo mitigato l'assolutezza astratta e illogica, abbinandoli a un concetto preciso di «responsabilità sociale» e rendendo in tal modo possibile, nella vita economica e politica dei popoli, una

continua evoluzione ed una emancipazione incessante: conquista originale e caratteristica della Rivoluzione Fascista in cammino.

●

Nel Partito, dunque, e nell'organizzazione sindacale-corporativa, si elevano rispettivamente gli organismi piramidali delle forze politiche e delle forze economiche della Nazione, e questi, nella fase conclusiva, trovano la loro ultima parola d'ordine nella volontà delle supreme gerarchie della Nazione: parola d'ordine superiore, dettata dai più alti interessi della Patria.

Ma anche indipendentemente da questa unificazione ultima in una direttiva suprema, le due organizzazioni non possono vivere indipendenti ed estranee l'una all'altra. E' anzi necessaria l'esistenza di un organo che ne rappresenti la fusione omogenea e integrale, soprattutto nei riguardi di quella grande attività politico-sociale che dicesi legislazione e che, destinata a regolare la vita del popolo nei suoi più complessi e più diversi rapporti, deve, per evidenti ragioni di ordine e di omogeneità, scaturire da una sola fonte: il Parlamento. Ed ecco il nuovo costituendo ramo parlamentare che giustamente si chiamerà « Camera dei Fasci e delle Corporazioni »: continuando a mantenere, rispetto all'altro ramo, la sua caratteristica di istituzione rappresentativa ed elettiva, esso conterrà tutti gli elementi destinati a portare nell'emissione continua delle leggi, la viva voce di tutti i nuclei fondamentali della Nazione e cioè dell'esperienza politica, economica e giuridica del popolo attivo e produttivo inquadrato nei Fasci e nelle associazioni professionali.

●

« Camera dei Fasci e delle Corporazioni » è una definizione mussoliniana.

Precisa e sintetica definizione nella quale si riassumono e trovano la loro conferma quelli che abbiamo considerato come i due aspetti fondamentali della vita della Nazione: l'attività di carattere sostanzialmente politico e l'attività di carattere sostanzialmente economico-professionale.

Niente dualismo, in questa che potrebbe anche dirsi, se il termine non fosse così orribile, una classificazione della vita nazionale; l'abbiamo già affermato: si tratta soltanto di

scorgere due volti di una stessa vita, che si compenetrano e si completano a vicenda. E proprio questa compenetrazione e questo completamento trovano la loro espressione più significativa nel rinnovellato organismo parlamentare ideato e voluto dal Duce.

Dalle prime leggi innovatrici della Rivoluzione Fascista fino ad oggi, è stato un continuo e sapiente progredire, un lavoro ininterrotto e sistematico di organizzazione del nuovo ordinamento politico, da una parte, e del nuovo ordinamento sindacale e corporativo dall'altra, al fine di creare, gradatamente, tutti quei presupposti logici e quei fondamenti organici che erano necessari per giungere alle ultime conclusioni costituzionali, tra cui deve annoverarsi l'imminente riforma parlamentare. In questo si riassume l'opera grandiosa di Mussolini statista: opera sua personalissima, perchè dal suo genio creativo, e unicamente da esso, sono sgorgate originali e spontanee tutte le riforme politiche e costituzionali dal 1923 ad oggi, dalle più insignificanti innovazioni alle più profonde e ardite trasformazioni, dalle prime fondamentali direttive alle più complesse e conclusive conquiste.

●

Risulta ora evidente, in tutto il panorama tracciato, la grande importanza dell'organizzazione politica del Partito accanto all'edificio sindacale-corporativo, e chiarissime appaiono le sue insopprimibili funzioni sociali nell'ambito della vita nazionale.

E' mai possibile pensare che anche le forze politiche, nel senso più schietto di questa parola, possano trovare il loro sfogo nell'organizzazione sindacale? E' forse l'ingenua illusione di quelli che han creduto possibile la soppressione del Partito Nazionale Fascista: ingenua illusione che dimostra come alcuni non abbiano ancora compreso le funzioni dei Fasci di Combattimento nei quali deve svolgersi giorno per giorno, con ritmo incessante e febbrile, tutta la multiforme attività politica delle nostre generazioni tormentate, in cui deve trovare la propria disciplina intelligente e il suo più ampio respiro tutta l'inquieta vitalità del nostro spirito e della nostra personalità latina.

**FRANCESCO MARIOTTI**



GITE DOPOLAVORISTICHE



# CAPRI

Io non ricordo di avere approdato nell'isola: rapito dalle mani grasse dei fichidindia, eccomi incastrato fra i massi come un frutto di mare. Non ho scoperto gli aranci che sognavo e le adolescenti di rame, bassorilievi della roccia porosa. Guardo partire le barche veliere; e le tolde dei barconi di lusso sono nude, lucide di sale notturno. L'isola è vasta, rialzata sulle onde: negli strapiombi assoluti nidificano gli uccelli neri e lucenti della favola; dal mare, gli uccelli sembrano fiori o venature della roccia, macchie solari, cose irreali e bizzarre. Un vento acerbo scava buchi nella sabbia e sgretola i culmini di monte Solaro: un profumo freddo schiarisce le carni degli isolani, e, tra i capelli la polvere di sale fa nascere piccole conchiglie ed alberetti di corallo rosa. Maturano le rocce lentamente, raggelate dai venti di est, e mostrano venature bianche, tracce di latte

sterile di fichi selvatici. Il sole contrasta nel clima, forza oscura e fatale: le spume dell'alta marea franano in risucchi opachi, scoprendo spazi freschi nel fondo. Anche la Grotta Azzurra ha un colore pallido, irriconoscibile. Qualche giorno piove; e l'isola fermenta come un tino di mosto; poi risplende con le foglie tenere, i roseti verdi di rugiada, le case bianche di calce, il riverbero minerale delle rocce. Io so i nomi delle piante e dei pesci, ed ignoro quello degli abitanti: ogni uomo scopre nell'isola il ritmo di un costume morale, e vaga tra la vegetazione e i sentieri alla ricerca di una cadenza. Il vento frantuma gli echi e li disperde; l'uomo paziente fiuta l'antica traccia, ripopola la natura di presenze fluide, ricompono il mito musicale come storia di un antico soggiorno, e paragona il ricordo alla realtà, certo di una vita anteriore. I giovani si

chiamano una volta al giorno, se si incontrano alla fine del sentiero, e guardano i capelli delle donne che la brezza agita in raggere animate: la Gorgone ha proliferato a nord di Europa, ma il mito si realizza sul mare di Capri. Il vento della sera lucida gli occhi degli idoli nuovi: il tenero celeste dello sguardo si indurisce in balenii di rame. I pescatori hanno smesso di usare la lampada ad acetilene: basta il fuoco nascosto di quelle chiome sbalzate nell'aria, di quegli occhi a schegge di brillanti. La roccia porosa accoglie i raggi delle stelle per un fenomeno non più naturale: specchi del monte, gli occhi chiusi delle donne in estasi, consegnate al delirio del sonno come statue dissepolti dal mare. Tutti parlano del sole. Bisogna fare questa esperienza definitiva, resistere. Allora si vedrà la terra evaporare gli umori segreti come sangue in un incavo

di roccia, o grani di incenso tra gli alberelli aridi del corallo: la roccia consumarsi, raschiata da quella estrema ed ingorda violenza, il monte decadere sino al mare livellato da una luce torbida e abbacinante di riflessi. Questo clima, questo vento da polline, questa strana musica di spine in ferro battuto tra le siepi dei fichidindia e le viti spoglie di pampini! Non mi fermerò nell'isola ad attendere il sole di settembre che falsifica le apparenze e le immagini, che guasta le carni e i panorami col suo miele pesante e inodore.

Ho comprato una capretta bianca: ha degli occhi subdoli, lascivetti, brucia le erbe ed i fiorellini con innocenza e civetteria, si incanta col muso all'aria, al rumore dei campanelli d'argento appesi al suo collare di cuoio giallo. Scopro la topografia dell'isola, fingendomi pastore arcadico. Anacapri è il mio regno: mi arrampico per i sentieri sino al villaggio saraceno, tento le spalliere dei giardini inseguendo l'animale ghiotto, sorprendo assorto intimità nelle stanze riparate da vetri troppo tersi. La gente guarda le mie mani graffiate, i miei riccioli, e forse non si

allarmerà troppo quando io andrò a fare serenate notturne lamentando la perdita della mia bianca capretta: « Ahi, perchè sei fuggita — speranza della mia vita? — Che ti mancava presso di me? ». Intanto, l'animale mi offre il destro di conoscere i nomi di molte ragazze straniere che, giocando con i ricci e le corna, mi guardano appena, sdegnose. Che mi abbiano preso per un vero pastore? Curo le mie mani con unguenti, calzo scarpe di cuoio inglese, indosso vestiti albanesi dalle larghe cinture ricamate in argento. Ma anche le ragazze fanno a gara; comprendo che la deformazione del gusto, la decadenza, il bizzarro ornamentale, sono frutti di quest'isola popolata da troppe genti esotiche. (Chi mi insegnerà ad annodare la cravatta a farfalla intorno al colletto duro?). Decido di partire, di notte, addormentato nel profondo di una stiva, nell'odore forte del pesce, tra i grappoli vivi dei frutti di mare. Vado ad appendere nella grotta che ospita una statua della Madonna. la pelle madida ancora di sangue della mia capretta assassinata a tradimento. Incontro la prima don-

na che mi parla dell'Italia, di Napoli, della terra che continua a sopportare eguale e ferma il peso degli uomini. La donna mi offre un fiore, ed io mi smarrisco a contorne i petali numerosi che si moltiplicano tra le dita come fogli di cartavelina di un libro strano. Invece, non vivo secondo natura, ecco tutto; non ho vissuto secondo natura, se la magia opera a mia insaputa sulle cose della natura stessa.

C'è una barca veliera che stacca l'ancora. Nuoto nella scia polverosa. Inutile, s'è alzato il vento, quel vento che gonfia e fa risuonare le vele: l'alta marea mi spinge a riva, come il pezzo di tavola o la conchiglia. L'acqua del mare è fredda, fa male agli occhi e al sangue. La donna umana mi accoglie nella sua capanna e ristora il mio corpo col calore delle sue mani, prima di accostarmi al fuoco ed al cibo. Avrei potuto morire. La barca non è arrivata a nessun porto. Era una barca di sirene; e ne partono sempre dall'isola, in certe albe che nello stretto di Messina la Fata Morgana scopre la favolosa città del suo regno sommerso.

**RAMADÈ**





## SABATO DEL VILLAGGIO

◆ Il 21 gennaio, ricorrendo il 1° anniversario della morte del nostro indimenticabile ing. Manno Manni, centurione della Milizia caduto eroicamente a Mai Beles, il nostro Dopolavoro ha fatto celebrare una messa in suffragio.

Sono intervenuti alla cerimonia un folto gruppo di dopolavoristi, i familiari, il senatore Bevione, il cav. di gr. cr. Giordani e tutti i dirigenti dell'Istituto.

◆ Programma dei sabato fascisti, organizzati dal nostro Dopolavoro e dal Gruppo dell'I.N.A. del Pubblico Impiego, dal 2 al 16 gennaio:

2 gennaio: Visita alla Mostra dell'Istruzione Tecnica al Palazzo dell'Esposizione. Allenamenti sportivi.

9 gennaio: Conferenza dell'on. Ezio Maria Gray su «Orientamenti e disorientamenti in Eu-

ropa».

16 gennaio: Esecuzione nel salone del nostro Dopolavoro del concerto di inaugurazione del Dopolavoro dell'Urbe.

◆ L'attività del nostro ambulatorio, appassionatamente diretto e controllato dal prof. Romanelli e dal seniore Trottaelli, nell'anno XIV è stata come gli altri anni continua e si è dimostrata sempre più di grande utilità per i dopolavoristi e familiari.

Il totale delle visite ammonta a ben 2774 così suddivise: medicina interna, 1170; chirurgia, 120; malattie del sistema nervoso, 154; pediatria, 149; oculistica, 251; odontoiatria, 126; dermosifilopatica, 251; otorinolaringoiatria, 391; ostetricia e ginecologia, 49; prestazioni della levatrice, 113.

◆ La distribuzione della Befana

ai 500 bambini dei nostri Dopolavoristi si è svolta in un'atmosfera di sano entusiasmo. I piccoli sono rimasti addirittura entusiasmatisi dei bellissimi giocattoli ed hanno dimostrato la loro riconoscenza al Duce con manifestazioni di gioia.

La Mostra dei giocattoli è stata visitata alla vigilia da numerosissimi dopolavoristi, da S. E. Bevione, dal cav. di gr. cr. Giordani, dai vice-direttori gr. uff. Ambron, Cipriani e Marinelli, dal capo del personale comm. Cesa e da tutti i capi servizio, che hanno ammirato i bellissimi doni, tutti di fabbricazione italiana.

Alla distribuzione è intervenuta la sig.ra Bevione, che con la signora Cesa ha voluto prendere parte attiva alla simpatica festa ponendosi ad un banco e consegnando personalmente giocattoli ai bambini, per ognuno dei quali

aveva un sorriso e una parola affettuosa. Anche il senatore Bevione ha presenziato con il commendatore Cesa interessandosi vivamente alla organizzazione.

Hanno prestato perfetto servizio ai banchi le signore Marchegiani, che si è anche prestata moltissimo per l'acquisto dei bei giocattoli, Pertici, Prati, Bousquet, Spadaro Gattinara, e le signorine Ficca, Pau, Corrado, Brunetti, De Angelis. Alle urne si sono prestati i giovani fascisti sotto la guida del comandante Laurenti.

◆ Il nostro Dopolavoro ha inviato alla Presidenza del Dopolavoro dell'Urbe la somma di Lire 6000, quale contributo per le Opere Assistenziali della Federazione dell'Urbe.

◆ Le nostre dopolavoriste hanno lavorato anche quest'anno 20 kg.

di lana, acquistata dal Dopolavoro, confezionando indumenti per le Opere Assistenziali dell'Associazione Provinciale Fascista del Pubblico Impiego.

Diamo i nomi delle dopolavoriste: Tucci, Campanile, Portoghesi, Botta, Sertoli, Perotti, Mizioni, Luchini, Volterra, Sacchetto, Burbi, Marini, Berardi, Bagnoli, Basile, Felici, Egidi, Tartari, Serraggi, Mercatelli, Tupini, Cuciniello, Morici, Fongoli, Rocchi, Fanali, Beretta, Du Jardin, Buttarelli, Farabbi, Marchetti, Volpicelli, Bouquet, D'Ettore, Gentilini, Rulli, Aliciccio, Feletti, Sorci, Santi, Gallucci, Obé, Margagliano, Ceccoli, Villani, Rubele, Gismondi, Ussani, Pirani, Cirilli, Francia, Sbaffi, Piergiovanni, Angelucci, Maglione, Campanile, Scotti, Galligari, Trompco, Pasquetti, Pessoli, Renzi, Baleani, Ferracin, Formica, Pasetti, Spalmach, Raselli, Franchi, Binucci.

Le signorine Casaceli, Sciatoli, Almerighi, Romano, hanno confezionato indumenti con lana acquistata direttamente.

Gli indumenti confezionati sono stati inviati alla Segreteria della



*Il pubblico dei nostri trattenimenti è, come si vede, attentissimo.*

Associazione Provinciale Fascista del Pubblico Impiego.

◆ Interessantissima è stata la festa delle canzoni napoletane svoltasi al nostro Dopolavoro il 17 gennaio, davanti ad un pubblico di oltre 600 dopolavoristi, che hanno mostrato di gradire moltissimo lo spettacolo, applaudendo entusiasticamente tutti i bravi artisti.

Nicola Maldacca ha cantato da par suo le sue macchiette riscuotendo un vero successo personale. Benissimo la Verbena e brava Liliana Mirtis che ha cantato le più belle canzoni con signorilità ed arte. Il tenore Jandoli si è confermato vero artista del canto e della dizione e le celebri canzoni di De Curtis, Falco, Di Capua, Tosti, Bonavolontà, sono state

da lui miniate in modo inarriavabile.

Perfetta ed affiatata l'orchestra diretta dal bravissimo maestro Alberto Russo.

Grande successo ha ottenuto la nuova bella canzone del maestro Alberto Russo: *A te*, cantata con grande arte da Liliana Mirtis. La canzone ha dovuto essere bissata.

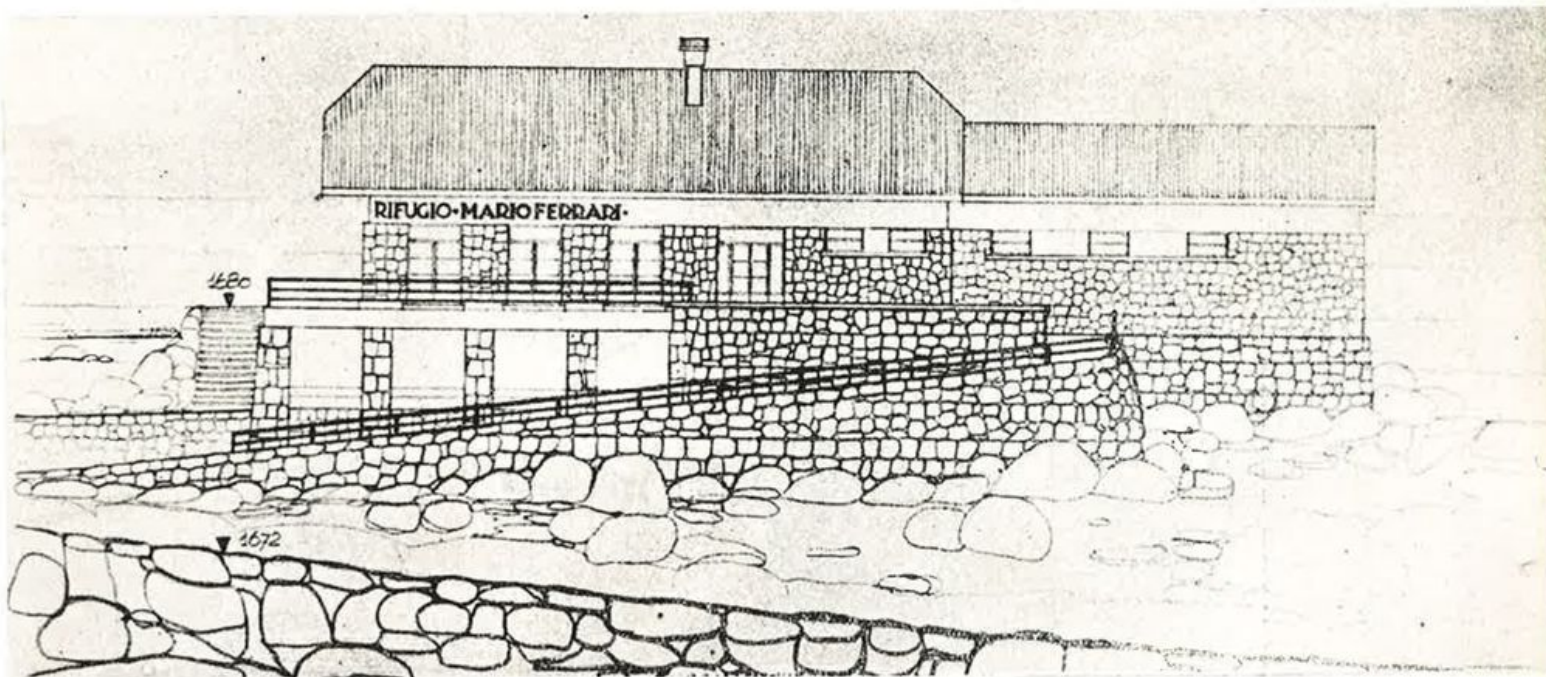
Presenziava alla riuscitissima manifestazione il Fiduciario nazionale dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego, avv. Grassia.

◆ Il concorso pronostici per l'anno 1936-1937 che si svolge fra un gruppo di dopolavoristi, ha avuto molto successo.

Diamo le classifiche dopo il girone di andata:

Papini, con punti 77; Campana, 72; Bigliocchi, 70; Barone, 69; Alessandrini, 67; Capitano, Cascino e Santevecchi, 66; Cianchelli, Racca e Mariotti, 65; Marsaglia e Ponticelli, 64; Severini, 63; Corbi, 62; Parisi, 61; Maroder, 60; D'Ovidio e Ugolini, 59; Iosa, 58; De Simone, 56; Perroni, 55; Gattoni, 54.

Il record settimanale è stato raggiunto da Alessandrini e Pa-



*Il progetto del rifugio intitolato al nostro eroico caduto Mario Ferrari che il nostro Dopolavoro costruirà sull'anello di Campoforogno, sul Terminillo*

risi con 11 punti; il maggior numero di vittorie settimanali è stato di Papini con 4 vittorie. Non hanno mai vinto Bigliocchi, Cianchelli, Gattoni, Marsaglia, Ponticelli, Ugolini, D'Ovidio. Tre sono entrati con 3 settimane di ritardo e precisamente Corbi, Marodei, D'Ovidio, mentre Parisi e Racca non hanno partecipato per tre volte prendendo il punteggio dell'ultimo classificato.

L'anno scorso il capo'ista alla fine del girone di andata era Alessandrini, con 85 punti; quest'anno Alessandrini accusa asma e acciacchi. A differenza di Giovanni Racca che accusa appetito in tutte le ore del giorno e di Matteo Iosa che accusa sempre tre due con una napoletana a bastoni.

◆ Con il 24 gennaio avranno inizio i domenicali torpedoni della neve organizzati dal nostro Dopolavoro. Mèta è il Terminillo e la quota è di L. 20. Grande è l'attesa dei nostri sciatori.

◆ Dal 30 gennaio all'8 febbraio oltre 60 sciatori del nostro Dopolavoro si recheranno a Campitello per l'annuale campeggio invernale. La quota comprensiva del viaggio

e della pensione è fissata in L. 300. Una vera pacchia.

◆ Il nostro Dopolavoro si vuole adeguare alle nuove esigenze. E' ormai un fatto risaputo che il nostro pur capace salone è assolutamente insufficiente a contenere le masse sempre più compatte di dopolavoristi che intervengono alle numerose sceltissime manifestazioni e spettacoli vari. Si rende pertanto necessaria la costruzione di un nuovo locale da adibire a teatro e che possa contenere almeno 1000 posti. Il problema è allo studio e quando diciamo che una cosa è allo studio significa che è già risolta. Quanto prima perciò il locale sarà attrezzato e pronto con la sua vastità e con il suo palcoscenico comodo e fornito degli ultimi ritrovati della tecnica teatrale. Dove sarà mai questo ampio, capacissimo locale? In casa, proprio in casa.

◆ Sarà pure iniziata quanto prima la costruzione del rifugio invernale, che prenderà il nome dal nostro secondo eroico caduto in A. O., Mario Ferrari, e che sorgerà al Terminillo. La Direzione anche questa volta, conscia della importanza delle iniziative dopolavoristiche, ci è venuta incontro con larghezza e comprensione,



*Il pubblico, come si può vedere nella pagina precedente, è attentissimo. Gli artisti, come si può veder qui, di primissimo piano.*



*Maldacea e Alberto Russo ci hanno portato una ventata d'aria napoletana.*

mentre il nostro ing. Cipriani ci ha voluto aiutare in tutto e per tutto con cameratesco slancio. Il progetto, opera dell'architetto Goffarelli dei Servizi Immobiliari, è già pronto, ed ha avuto il nulla osta del Municipio di Rieti. Così l'anno venturo i nostri sciatori potranno usufruire di una loro casa comoda e confortevole.

◆ Con il prossimo aprile il nostro Dopolavoro effettuerà una gita in grande stile. Mèta sarà: Predappio, con pellegrinaggio alla casa natale del Duce, alla tomba dei genitori e alla tomba di Arnaldo Mussolini, Forlì, Ravenna, Rimini e S. Marino.

◆ Verrà organizzata nel prossimo maggio la Mostra Biennale d'Arte dei nostri dopolavoristi. I nostri numerosi dopolavoristi che si dilettano d'arte, si mettano all'opera e compiano come nelle passate mostre, opere pregevoli. Una novità sarà quest'anno costituita da una sezione riservata a cartelloni caricaturali. Il soggetto è libero ma saranno prese in maggiore considerazione le caricature che si riferiscono all'attuale momento politico.

◆ Il tesseramento del Dopolavoro procede alacremente. Fino ad oggi sono state distribuite 2616 tessere di fronte alle 2411 distribuite nello scorso anno.



## MATRIMONI

Mario Pacca ha contratto matrimonio con la sig.na Bruna Birelli il 28 ottobre 1936-XV.

Giuseppe Fillo ha contratto matrimonio con la sig.na Jolanda Conti il 22 novembre 1936-XV.

Giovanni Fabi ha contratto matrimonio con la sig.na Alessandra Capannari il 26 novembre 1936, a. XV.

Renato Rossi ha contratto matrimonio con la sig.na Lina Marcorin il 3 gennaio 1937-XV.



## NASCITE

Simonetta figlia di Mario Almansi, nata il 21 novembre.

Giorgina figlia di Angelo Canevuccia, nata il 23 novembre.

Fabrizio figlio di Enea Billi, nato il 15 dicembre.

Marcello figlio di Mario Massa, nato il 2 gennaio.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE  
Direttore responsabile  
MARIO MASSA, Redattore-capo

TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA

Prezzi speciali

R O M A  
Via Frattina, 72

**A. OLIVIERI**

NEGOZIO DI FIDUCIA

**H. OLIVIERI**

CAMICIERIA - CALZETTERIA  
MAGLIERIA PER UOMO

IL PIÙ ESTESO ASSORTIMENTO A PREZZI MITI

TELEFONO  
N. 67-558

Pagamento rateale

Tutto per tutti gli sports

**R. Giampaoli**

Il magazzino più vasto  
e più assortito della  
Capitale in articoli  
sportivi ed abbiglia-  
mento sportivo.

R O M A - PIAZZA PARLAMENTO, 20-26  
TELEFONO 63983

OREFICERIA  
OROLOGERIA  
GIOIELLERIA

**A. CAPANNA**  
R O M A ● VIA UMBRIA, 8  
TELEFONO N. 480-267

*DOPOLAVORISTI DELL'I. N. A.*

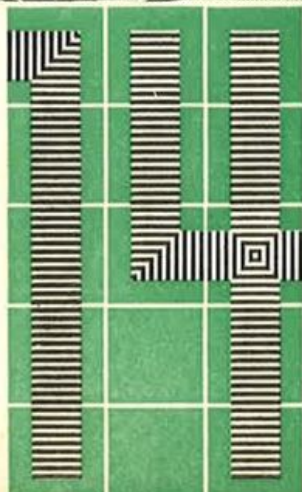
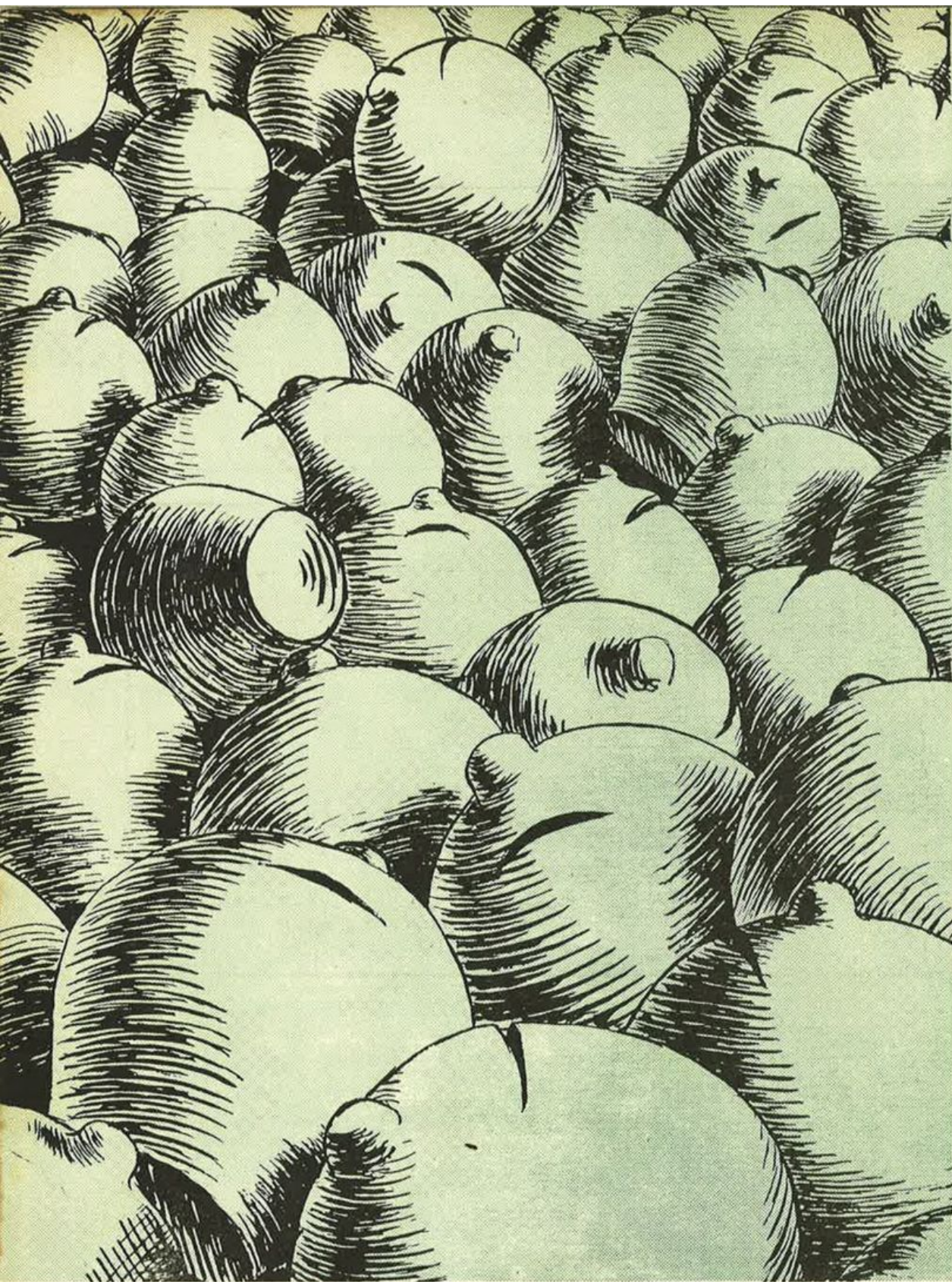
abbonatevi a

**“Il Popolo d'Italia,,**

*vessillo della rivoluzione  
delle Camicie Nere*



Corporate Heritage  
& Historical Archive



**ISTITUTO NAZIONALE  
DELLE ASSICURAZIONI**

**CAPITALI GARANTITI DAL TESORO DELLO  
STATO - TUTTE LE FORME ASSICURATIVE -  
ASSICURAZIONI POPOLARI A RATE**

**mutualità**

ge  
ive